

Giampiero Rossi

VERSO i ballottaggi

Un convegno a Sesto San Giovanni roccaforte di sinistra. Con i leader della maggioranza ci sarà anche la candidata alla provincia di Milano



Ci sarà il richiesto confronto pubblico Colli-Penati. Il candidato del centrosinistra: ci sono voluti sei mesi di richieste, ma apprezzo. E rilancia: facciamolo tra la gente

**MILANO** Le promesse della Lega potrebbero non bastare, Berlusconi ha paura di perdere e "scende in campo" in prima persona a sostegno di Ombretta Colli. Tutta Forza Italia, tutto il centrodestra trema alla sola idea di una sconfitta nella capitale del nord. Ma per la provincia di Milano la partita resta più che mai aperta e il candidato del centrosinistra, Filippo Penati, forte della consistente vittoria al primo turno (43,2% contro 38,3%) può davvero sottolineare l'inversione di tendenza dell'egemonia delle destre a Milano.

Per questa settimana decisiva di campagna elettorale si preannunciano diversi confronti (ravvicinati e a distanza) tra i leader delle coalizioni e tra gli stessi candidati a Palazzo Isimbardi. Oggi il premier sarà presente a un convegno in cui si discuterà proprio del centrodestra a Sesto San Giovanni, la "Stalingrado" alle porte di Milano dove Filippo Penati è stato sindaco per due legislature e ha maturato la sua esperienza di amministratore. E poco lontano da lui, sempre a Sesto in piazza Petazzi, in serata anche il presidente dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema. Il grande timore di un'ulteriore schiaffo elettorale (il primo turno ha già decretato la bocciatura dei governi locali del centrodestra) spinge quindi Berlusconi a spendersi in prima persona, dopo che in un primo momento a Milano la reazione dell'establishment di Forza Italia (Ombretta Colli in testa) era stata solo una corsa sfrenata alla spesa elettorale in manifesti e spot televisivi. Da oggi, per esempio, dovrebbero circolare anche dei manifesti "anti-Islam", che in una prima immagine mostrano il Duomo («La Milano di Ombretta Colli...») e in un'altra un fotomontaggio con la cattedrale milanese trasformata in moschea («...e quella di Penati»).

Ma a conferma della percezione del

Annunciati manifesti anti-Islam: il duomo («La Milano di Ombretta Colli...») e la moschea («...quella di Penati») ”

# Milano, la grande paura di Berlusconi

Oggi il premier con tutti i suoi uomini scende in campo al fianco di Ombretta Colli



Bologna

## Sala Rossa contro sala Bianca gli sposi-bis per risarcimento

C'è chi ha postposto le nozze, per potersi far sposare da un «pubblico ufficiale» di sinistra. E c'è chi - sposato in Sala Bianca magari dallo stakanovista dei matrimoni, il consigliere Nicolò Rocco di Torrepadula che vanta il record di celebrazioni - ha cercato un risarcimento in Sala Rossa. Così 60 coppie subito dopo la caduta di Guazzaloca, ospiti del vicepresidente del consiglio comunale Maurizio Cevenini, hanno indossato i vestiti da cerimonia e hanno ripetuto le foto d'ordinanza nella storica Sala Rossa con vista su Piazza Maggiore, che la giunta Guazzaloca aveva riservato per le proprie riunioni.

«Un'orribile sceneggiata degna di un clown di quarto ordine» per Nicolò Rocco di Torrepadula. Ma a dimostrare quanto stiano a cuore ai bolognesi le nozze civili in Sala Rossa c'è la promessa fatta

giovedì scorso in piazza Maggiore dal neosindaco Sergio Cofferati. I bolognesi potranno tornare a sposarsi in Sala Rossa - aveva garantito tra gli applausi. E così Cevenini ha pensato di chiamare molte delle coppie che aveva unito in matrimonio nei mesi scorsi offrendo loro l'opportunità di tornare in Sala Rossa e «recuperare» la foto mancata.

Un gesto che non è piaciuto per niente a Rocco di Torrepadula. «Ai tempi di Dozza - ha detto l'esponente del centro destra - i matrimoni venivano celebrati non in Sala Rossa ma in Sala Verde». E poi ha spiegato che la decisione di cambiare posto non era stata dettata da ragioni ideologiche, ma da ragioni oggettive: maggiore capienza della Sala Bianca, migliore ubicazione logistica alla sommità dello scalone d'onore, entrata e uscita separate.

Filippo Luigi Penati il candidato dell'Ulivo alla Provincia di Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

bisogno di farsi vedere, anche la stessa Colli ha fatto una clamorosa retromarcia e ha deciso, dopo un ostinato e reiterato rifiuto, di accettare un faccia a faccia con il candidato del centrosinistra. «Ad Ombretta Colli propongo un confronto pubblico tra la gente - replica però Filippo Penati, sostenuto da centrosinistra, Rifondazione comunista e Italia dei valori alla presidenza della Provincia di Milano - se la presidente uscente accetterà davvero il confronto e non si limiterà a dire di volerlo fare, per pura tattica di comunicazione elettorale,

l'avrà comunque fatto solo dopo sei mesi di richieste da parte mia. Il suo eventuale tardivo si fa capire ancora meglio perché i cittadini del Milanese hanno bocciato il suo governo. Se a ogni richiesta d'incontro da parte di un cittadino della provincia di Milano, quale io sono, - ironizza poi Penati - la presidente uscente abitualmente risponde dopo sei mesi, vuol dire che in cinque anni può dialogare al massimo con poco più di dieci degli oltre tre milioni di cittadini della provincia». La presidente uscente, continua il candidato del centrosini-

stra, «evidentemente non ama il dialogo. Ha atteso solo l'ultimo momento per accettare un confronto, che io ho sempre chiesto per rispetto dei cittadini che in democrazia hanno il diritto di poter scegliere tra i candidati dopo averne confrontate le proposte. In ogni caso - conclude - io resto disponibile al confronto e le propongo di incontrarsi di fronte ai cittadini della zona, martedì 22 alle 17.30 al quartiere Comasina».

A dividere i due candidati alla presidenza della Provincia di Milano ci sono oltre 100.000 voti: questo è il vantaggio accumulato da Penati al primo turno. Il 12 e 13 giugno, però, la Lega

aveva fatto corsa solitaria, sostenendo un proprio candidato (Marco Zanella), che ha raccolto dalle urne un 8,6% che ha permesso al carroccio di rialzare la testa e di pestare i pugni sul tavolo di Berlusconi. Il premier, terrorizzato da una batosta elettorale a Milano, ha subito fatto cantare le sue sirene promettendo le riforme federaliste che in queste circostanze vengono agitate davanti ai leghisti come la carota davanti alla testa dell'asino. I lumbard orfani di Bossi hanno detto sì: formalmente appoggeranno Ombretta Colli. Ma al secondo turno il vero problema sarà quello di riportare alle urne il più ampio numero di elettori del primo turno, perché fisiologicamente l'astensione tocca livelli alti. E in questo che Penati e tutte le forze del centrosinistra si sta impegnando al massimo in una campagna porta a porta per la conferma dei voti. E non sembra che, nell'astensionismo diffuso, l'elettorato leghista (che non ama Ombretta Colli) si dannerà l'anima per correre ai seggi domenica a colmare il divario tra i due candidati. Infatti in altre città lombarde (a partire da Bergamo) il Carroccio ha scelto di non appoggiare gli uomini del centrodestra. È un ulteriore sintomo del non-amore che ancora divide i lumbard dalla coalizione, e che fa traballare ancora di più il ruolo del «garante» Giulio Tremonti.

In cambio della devolution la Lega appoggerà il Polo Ma i leghisti andranno davvero a votare? ”

# «Votate per me». Ma la data è sbagliata

Arezzo, l'ex sindaco che non sa quando si vota combatte testa a testa con Monica Bettoni, candidata del centrosinistra

Vladimiro Frulletti

**AREZZO** Manca ancora una settimana al ballottaggio che deciderà il sindaco di Arezzo, ma fra i due contendenti c'è già chi dà evidenti segni di cedimento nervoso. Luigi Lucherini, sindaco uscente e ricandidato dal centrodestra, sta facendo viaggiare su dei camion alcuni giganteschi manifesti di propaganda elettorale. Fin qui niente di strano. Peccato però che nell'invitare gli aretini a confermare la fiducia abbia clamorosamente sbagliato la data del ballottaggio. Si è messo a chiedere il voto per domenica 27 e lunedì 28 giugno, mentre le urne (come tutti sanno è la novità di questo giugno elettorale) saranno aperte sabato pomeriggio 26 giugno, e poi domenica 27.

Una gaffe grave soprattutto se fatta dal primo cittadino. «Ma come ci si fa a fidare - è l'immediato contropiede della sua avversaria, Monica Bettoni del centrosinistra - di un sindaco che non conosce nemmeno la data delle elezioni». Così Arezzo si sta avvicinando al ballottaggio: mosse e contromosse, senza esclusioni di colpi. Del resto nella città nota per le lavorazioni orafe e i dipinti di Pier Della Francesca (oltretutto per aver dato i natali a Petrarca e al Dc Amintore Fanfani) il secondo turno delle comunali si deciderà per una manciata di voti.

Una settimana fa, al primo turno, la senatrice di sinistra Monica Bettoni, sostenuta da una coalizione molto larga di centrosinistra, sfiorò la vittoria per un nonnulla. Le sono mancati poco più di 200 voti per rovesciare la giunta di destra guidata da Lucherini. Dopo i conti (ripetuti un paio di volte per vari reclami e contestazioni)



Il sindaco di Arezzo Luigi Lucherini sbaglia la data del ballottaggio

la prefettura ha sentenziato: Bettoni 29.618 voti (49,59 per cento), Lucherini 29.424 (49,26 per cento). Terzo incomodo un ex assessore di Lucherini, Giulio Arrigucci con i suoi 688 voti.

La senatrice di sinistra che guida una coalizione larga e pacifista ha sfiorato la vittoria, mancata per 200 voti ”

E la caccia ora riguarda proprio quei 688 elettori. Nessuno dei due schieramenti infatti si è apparentato con Arrigucci, e lo stesso ex assessore non vuol dare alcuna indicazione di voto. L'altro compito che si son dati i due schieramenti è ovviamente quello di riportare tutti i propri elettori alle urne.

Si riparte da 0 a 0 e quindi anche una singola, misera, preferenza potrà essere determinante. Così per l'Ulivo sfileranno tutti i big. Da Francesco Rutelli (atteso domani sera), a Piero Fassino (martedì alle 18), al neosindaco di Bologna Sergio Cofferati che chiuderà la campagna elettorale di Bettoni venerdì sera. In fondo, Arez-

zo è un po' la Bologna della Toscana. Qui cinque anni fa grazie alle divisioni del centrosinistra a sorpresa vinse il Polo. Qui dopo cinque anni attorno alla senatrice (ha fatto anche il sottosegretario alla sanità con Rosi Bindi) Monica Bettoni, diessina morandiana ma sostenuta dal Correntone, si è coagulata una alleanza simile a quella che ha portato Cofferati alla guida di Bologna. Un centrosinistra molto ampio e dal marcato colore arcobaleno. Una coalizione dove a fianco dei partiti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista ci sono movimenti, girotondi, associazioni, sindacati e personalità che insieme hanno costruito un programma alternativo alle destre

in una specie di assemblea aperta e permanente chiamata "Laboratorio per Arezzo". Ora quel modello è all'esame finale degli aretini.

Il primo round però il centrosinistra di Arezzo l'ha già vinto. Infatti il Polo, comunque vadano le cose, non avrà il premio di maggioranza. Alla fine, anche la prefettura, ha scritto l'ultima parola su quella che è al momento l'unica certezza su cui Arezzo può contare. Il sindaco uscente Lucherini, anche se domenica sera risultasse vincente sulla Bettoni, avrebbe a disposizione solo 21 consiglieri comunali (compreso se stesso) su 41. Gli altri 20 andrebbero comunque in dote al centrosinistra.

Infatti le liste che appoggiano la Bettoni hanno già ottenuto la maggioranza dei voti al primo turno. Lucherini sarebbe cioè un sindaco dimezzato. O come dice il senatore della Margherita Giuseppe

Dovesse vincere la destra, non avrà il premio di maggioranza E il sindaco sarà una anatra zoppa ”

pe Fanfani (nipote di Amintore) «ricattabile» da ogni singolo eletto per ogni singolo voto.

Una situazione resa ancor più complicata dal fatto che poi lo stesso Lucherini nella vita privata fa l'ingegnere e possiede una nota azienda di progettazione. Il modello è un po' quello del ministro dei lavori pubblici Pietro Lunardi. Come il ministro anche il sindaco (uscente) ha lasciato la ditta nelle mani del figlio. Così, se venisse rieletto, Lucherini dovrà lasciare l'aula ogni volta (e negli scorsi cinque anni di legislatura è avvenuto piuttosto di frequente) che il consiglio comunale sarà chiamato a alzare la mano su un progetto firmato dall'erede. A questo poi va aggiunto l'aspetto politico. Da quando è stato eletto Lucherini ha ingaggiato un feroce braccio di ferro contro il suo principale alleato: An. Lucherini, per strapparsi di dosso le pressioni di An, era arrivato anche alle dimissioni. Fatte poi rientrare dall'intervento personale di Berlusconi e di Fini. Ma la pace non è mai arrivata. In tribunale pende addirittura una causa fra lui e l'uomo forte di An ad Arezzo, il capogruppo regionale Giovanni Bianconi. «Sarà sempre schiavo - taglia corto Fanfani - degli umori di An».

La situazione è così complicata che spande sfiducia fra le fila del Polo. Lo stesso coordinatore regionale di Forza Italia, Denis Verdini, ammette la sua delusione. L'obiettivo del Polo in Toscana era confermare Arezzo. «È stato un risultato non pieno - spiega Verdini - perché Arezzo è al ballottaggio, che è sempre un turno al lotto».

Chissà che questa volta i numeri fortunati in tasca non ce li abbia proprio il centrosinistra.